

TONZO



Era stato mio padre a ribattezzare così Carletto Tomsig durante una di quelle lunghe camminate nei dintorni di Fiume organizzate dal Club Alpino Fiumano, nelle quali, essendo il più anziano del gruppo giovanile, fungeva da accompagnatore e guida ad una turbolenta compagnia di ragazzi. E proprio Carletto era il più turbolento e indisciplinato: aveva persino composto una poesia "in onore" di mio padre, che per la sua severità nel non tollerare cagnare e soste troppo prolungate nelle osterie era considerato un po' un rompiscatole. Non ricordo più i versi di quella poesia, che mi ero fatta recitare dall'Autore, ne ricordo soltanto l'ultimo che sintetizzava tutto il contenuto: "se verrà Donati, saremo tutti rovinati!"

Quel nome così gli era rimasto, chi sa perché, appiccicato e non lo abbandonò più. Chi infatti non ha conosciuto Carlo Tomsig alpinista, nuotatore, canottiere e sciatore con quello pseudonimo? Anzi forse solo con quello pseudonimo!

A 6, 7 anni aveva cominciato ad andare in montagna con il padre, dal quale aveva ricevuto a quell'età il primo paio di sci: cominciava quella lunga carriera alpinistica che doveva durare fino a pochi anni dalla morte. Ricordava spesso le gite del tempo della prima guerra (aveva allora 11, 12

anni) nei boschi del retroterra di Fiume, quando si sentiva il rombo delle artiglierie del fronte dell'Isonzo. Nel dopoguerra aveva cominciato insieme a Prospero e a Ferghina l'attività sciistica come fondista. Di quegli anni è anche la sua partecipazione a competizioni con i canottieri dell'Eneo. Più tardi (siamo negli anni 30) era subentrata una parentesi nera per diverse traversie familiari e nell'attività commerciale, nella quale aveva dapprima affiancato il padre, per poi, per la malattia di questi, doverlo sostituire nella direzione della ditta. Pertanto in quel periodo il suo andar per monti si era rarefatto fino a che non aveva, per caso incontrato e conosciuto Arturo Dalmartello e quella amicizia era stata molto proficua per entrambi.

Di quel periodo sono le più belle ascensioni ed anche importanti prime, come il Campanile secondo di Popera e la Sentinella, nonché, insieme a Piva e Mandruzzato, la scoperta della Val Aurania. E viene la seconda guerra con i richiami alle armi, tesseramento, oscuramento e requisizioni: l'attività si allenta. In seguito i bombardamenti e i lutti, non parliamo poi degli anni seguenti e dell'esodo a Trieste. Ma la vita continua, deve continuare. Per circa un decennio ha altro di cui occuparsi, poi piano piano riprende ad andare in montagna prima con la XXX Ottobre, poi con l'Alpina delle Giulie.

Si forma così quel gruppetto di alpinisti fiumani che Egli chiamerà "Gruppo Trieste" di cui il cuore sarà il "Quartetto", come lo definiva in una specie di intervista pubblicata qualche anno fa su "Liburnia": "verso il 1960 conobbi Aldo Innocente. Più avanti, Renzo Donati (sono la seconda generazione: io ero amico dei papà). A noi si unì anche Giuliano Fioritto e così si è costituito un Quartetto che già da vent'anni va in montagna molto assiduamente. Potrei dire, quasi quasi, in questi ultimi vent'anni forse ho fatto più salite che non nel lungo periodo precedente. Adesso non ho più gli interessi che avevo da giovane. E nemmeno gli obblighi. Mi sono rimasti la montagna e questi pochi e cari amici".

Mi avevano sempre impressionato di Lui la sicurezza di sé, un certo piglio autoritario, lo spiccato senso dell'avventura, ma nel contempo la capacità di persuasione e la innata diplomazia. Ricordo con commozione e gratitudine quei vent'anni trascorsi al suo fianco quasi ogni giorno (a quel tempo ero Segretario della Sezione e Carlo aveva generosamente messo a disposizione il suo ufficio per la Segreteria).

Percorrendo oggi la via Mazzini (lo faccio abitualmente quasi ogni giorno) e alzando gli occhi al primo piano del n. 30, non posso fare a meno di ricordare con nostalgia quegli anni densi di avventure alpinistiche e gli altri amici di spedizioni domenicali e le tantissime salite. Era stato un periodo veramente felice che dobbiamo in gran parte al caro Tonzo. Eravamo diventati i forzati della domenica, estate, inverno e stagioni intermedie non facevano differenza: lunedì e martedì riposavamo dalle fatiche domenicali, mercoledì pensavamo già dove andare la domenica successiva. Giovedì e venerdì si consultavano le carte topografiche e si studiavano gli itinerari. Sabato pomeriggio ci raggiungevano gli altri amici per gli ultimi accordi.

Ed ecco la sospirata domenica e la corsa verso le care montagne! Che cosa erano ore di marcia o di arrampicata, che importava essere stati magari tutto il giorno sotto la pioggia o la neve, avere sbagliato qualche volta anche strada? Niente! Quel che valeva era essere felici insieme in amicizia, aver lasciato i dispiaceri e le preoccupazioni al piano ed è questa la felicità che ci è data dalla montagna.

Qualche anno fa ci ha lasciati Giuliano, ora anche Tonzo. Uno degli ultimi "Grandi Vecchi" della nostra Sezione, dopo Bizzotto, Prosperi e Rippa. Il "Quartetto" ormai dimezzato non esiste più, rimaniamo soli e più poveri perché è scomparso un pezzo di storia del nostro alpinismo, non quello con la A maiuscola, quello più modesto della gita domenicale, un punto di riferimento a cui rivolgersi per chieder qualcosa del passato. Continueremo ad andare pei monti, ma non sarà più come prima, ci mancherà qualcosa in fondo a noi, qualcosa che non sappiamo definire. E mentre rifletto su ciò, mi assale un pensiero bizzarro: immagino Tonzo, zaino affardellato e paludato degli indumenti da montagna, con il suo caratteristico berretto di lana blu da sciatore, mentre arranca passo passo per gli ultimi gradini al Più Alto Dei Rifugi e infine affacciatosi all'interno, mentre San Pietro lo accoglie, chiamandolo con il suo nome da battaglia, gli fa guardandolo da sotto in su attraverso le lenti bifocali, perentoriamente: "Chi la xe Lei? La me conosci?" poi accomodandosi a un tavolo: "Cossa se riceve?"

Renzo Donati



Inesauribile speranza.